

Tennis Ok a Parigi Cancellotti e Camporese

PARIGI. La precoce eliminazione di Milosav Mechi, testa di serie n. 8 (cad opera del francese Thierry Tulasne), l'italiano, fortunato dello svizzero Kent Carlsson, n. 10 che doveva debuttare oggi contro Novakovic (stava invece 10 giorni a riposo per una tendinita al ginocchio destro), hanno privato di internazionali di Francia al giorno dell'esordio di due fra i più alti protagonisti. Per le fortune del primo torneo al mondo su terra rossa altri protagonisti non hanno invece tradito le attese. Si può cominciare con il veterano Jimmy Connors, che ha batto oltre tre ore e quattro set per eliminare il cecoslovacco Shleifka, seguitare con Stefan Edberg, che ha avuto la meglio sull'altro cecoslovacco Marian Vaido, sempre in quattro set, e con Mats Wilander, che più determinato, si è difeso dallo spagnolo Carbo nel con un periodico 6-3. L'eliminazione di Mechi non ha sorpreso: dopo la finale nell'Open d'Australia era entrato in una profonda crisi, di cui aveva dato evidenza anche negli Internazionali d'Italia, quando fu eliminato dall'italiano Omar Camporese. Proprio il tenista bolognese però ha fatto onore ai tempi italiani, insieme a Francesco Cancellotti e Renzo Furlan, mentre una delusione è venuta da Diego Nargiso.

Camporese ha eliminato, dopo una battaglia di cinque set, il cecoslovacco Jesic Cihak. Francesco Cancellotti ha messo fuori lo statunitense David Pate. In quattro partite, mentre il giovane Renzo Furlan, pur eliminato, ha dato filo da torcere al cecoslovacco scrittore austriaco Wladimiro Cholek (il quale però, per il suo nome Diabolik, Nargiso, invece, non ha voluto fare molto contro lo statunitense Jay Berger, aggiudicandosi il secondo set, ma perdendo nettamente gli altri tre). Nel torneo femminile dimostrazione di enorme superiorità da parte di Steffi Graf, che lasciato due giochi alla statunitense Benjamin e di Gabriela Sabatini, che ha imposto due capolotti alla giapponese Nishiyi. Molto sicura dei suoi mezzi anche Zilma Garrison. Buona la giornata per Laura Lapi che ha batto l'australiana Louise Field, e di Cathy Carverzio, che ha eliminato la belga Devries. Storunato, invece Linda Ferland che, seppure in tre set, ha ceduto alla francese Etcheverry. Ogni entrambi in scena altri protagonisti. Nel singolare maschile debutto per Lendl, Becker, Noah ed Agassi, in quello femminile scende in campo la sovietica Natalia Zvereva (n. 3) con la quale si misurerà Rafaella Reggi.

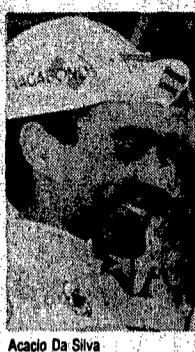
Acropoli In testa la Lancia di Auriol

ATENE. La Lancia Delta Martini di Didier Auriol e Bernard Occelli è al comando della classifica del Rally dell'Acropoli, quinta prova del mondiale, marce, dopo la prima tappa. Al termine delle 13 prove speciali con arrivo a Lagonesi, l'equipaggio francese ha un vantaggio di 1' e 30" sulla Mitsubishi Galant di Ari Vatanen e Berglund, mentre, a 1'41", sono Blasion e Siliero sull'altra Lancia Delta Martini. La Lancia Delta Tolip di Fiorio e Pirro si trova al terzo posto distanziata di 4' e 14". La Toyota di Eriksson e quella di Snelen sono state costrette al ritiro. Oggi gli equipaggi dovranno affrontare altri 600 chilometri, con altre 16 prove speciali, prima di raggiungere il traguardo di Kamena Vourla, a conclusione della seconda tappa.

Dopo rarefatte emozioni oggi prima cronometro per una stanca corsa

Orologiai per riparare il Giro

GINO SALA



Acacio Da Silva

S'affaccia Bugno

GUBBIO. Carlson ha vinto, ma del Gran Sasso e Ris: in quel di Gubbio: un successo danese dopo l'altro, ma se la tappa di ieri è stata vivace, interessante, bella da vedere negli ultimi ottanta chilometri, il merito principale è di Sergei Soukhourouchenkov, capo castronomico dei sovietici per il suo glorioso passato dilettantesco e per la sua età (33 primaveri) che non è più quella di un ragazzo in erba. Padre di famiglia, la moglie e quattro rampolli che vivono in una piccola casa di Lenigrado, il buon Sergei ha speso molto nella lunga carriera di ciclista, è passato professionista, con anni di ritardo, col rimpianto di non essersi misurato con Merckx e compagni, lo pensava che non aveva più le gambe per dare saggi di coraggio e di potenza. Lì vediamo taciturno ai raduni e nei suoi occhi celesti mi sembrava di leggere molte nostalgia e debolezza. Mi sbagliavo, evidentemente, perché ieri Soukhourenkov ha incendiato la corsa per proporre i loro valori che sono quelli di un ciclismo romanzo, di poche strategie e di lotte appassionanti.

E avanti. Il Giro volta pagina per annunciare un testo importante e precisamente la prova a cronometro da Pesaro a Riccione sulla distanza di circa 37 chilometri. Un confronto particolarmente difficile perché il tic-tac delle lance verrà scandito da un percorso severo, composto da una sequenza di gabbie fino a staccata in classifica.

Il vincitore di Gubbio (Barone Ris) è alla prima affermazione in quattro stagioni di professionalismo. Ancora in ombra gli italiani con una piccola eccezione per Bugno che si è affacciato nelle vicinanze del traguardo. Una apparizione severa, composta da una sequenza di gabbie fino a staccata in classifica.

Arrivo

Classifica

- 1) Ris (System U) km 221 in 6 ore 00' 15", media 36,808;
- 2) Konychev;
- 3) Galeschi;
- 4) Stutz a 10";
- 5) Cavallaro;
- 6) Bugno;
- 7) Santaromita;
- 8) Sorensen a 20";
- 9) Fidanza a 27";
- 10) Da Silva;
- 11) Dirk De Wolf;
- 12) Canzonieri;
- 13) Ducrot;
- 14) Calcaterra;
- 15) Bruyere

1) Da Silva
2) Breukink a 4"
3) Contini a 16"
4) Giupponi a 31"
5) Fignon a 36"
6) Herrera a 39"
7) Roche a 42"
8) Zimmerman a 42"
9) Fondriest a 44"
10) Ugrumov a 53"
11) Lejárcena a 103"
12) Schepere a 104"
13) Jaermann a 109"
14) Rominger a 114"
15) Bugno a 125"
16) Winnem a 125"
17) Criquielion a 131"

BREVISSIME



Maradona tennisista. Dopo le fatiche del calcio Maradona si è dato al tennis. Ieri, infatti, si è cimentato a Roma nel torneo dei Vip sui campi del Muro Torto.

Palazzese sepolto in Italia. Le spoglie del motociclista morto domenica ad Hockenheim saranno inumate a Giuliano, dove avranno sepoltura nella tomba di famiglia.

Mozzeri. Il libero brasiliense del Benfica ha firmato un contratto di 3 anni con i campioni di Francia del Marsiglia, per 21 milioni di franchi (quasi 5 miliardi di lire).

Francobollo Inter. Lo scudetto dei nerazzurri sarà celebrato con un francobollo delle poste italiane, come è avvenuto due anni fa per il Napoli e l'anno scorso per il Milan.

Audience basket. Sulla quinta partita della finale Enichem-Philips la punta massima di ascolti si è avuta tra le 19.15 e le 19.20 con 2.689.000 spettatori ed una percentuale del 28,62.

Santostefano Marassi. Iniziali ieri i lavori per il rialzamento di circa un metro del terreno di gioco. Le restanti partite casalinghe del campionato, Samp e Genoa, giocheranno in campo toscani e lombardi. La Samp giocherà in trasferta anche il turno casalingo della finale di Coppa Italia con il Napoli.

Supercoppa. Il Milan, campione d'Italia 1987/88, e la Sampdoria, vincitrice della Coppa Italia 87/88, si contendono la prima Supercoppa in un'unica partita che si giocherà al «Meazza» di Milano il 14 giugno prossimo. La Supercoppa è stata istituita dalla Lega lo scorso anno.

Scavolini. Il nuovo allenatore (per due stagioni) sarà Sergio Scariolo, vice allenatore del settore giovanile, il quale prenderà il posto di Valerio Bianchini passato alla squadra Messaggero di Roma.

Rosse in panne in Messico ma Fiorio è ottimista. E Alboreto...

La Ferrari ride, gli ex ferrari ridono di più

Com'è vispo Michele Alboreto! Questo terzo posto messicano è una manna dal cielo per lui, che molti vedevano sul viale del tramonto, e per la Tyrrel, in angustie per il bilancio. Ed un successo che porta la firma di tre ex ferrari - oltre ad Alboreto, il motorista Claude Migeot, il progettista Harvey Postlethwaite - nel giorno in cui la «paperà» si ferma ancora una volta a metà strada.

DAL NOSTRO INVITATO

GUILIANO CAPELLOTTA

CITTÀ DEL MESSICO. «C'è un'intesa perfetta fra Postlethwaite, Migeot e me. Un'intesa perfetta in tutta la squadra. La chiave, anche polemica, dell'analisi di Alboreto è tutta qui: in questa Santa Alleanza fra tre uomini che alla Ferrari, lo scorso anno, si erano trovati a vivere momenti difficili, nel vertice di lotte intestine tra fazioni e di rivolgimenti profondi. Già. E così Postlethwaite non ha potuto dare il meglio di sé. Non ha mai potuto lavorare in pace. Qui è diverso. E la Tyrrel può contare su una vettura che ha un ottimo potenziale. Una vettura che avrebbe potuto anche essere la nuova Ferrari. Sì, ma con un motore migliore, precisa con una punta di malignità Alboreto.

Il vizio del pilota milanese si è leggermente arrotondato in questi tempi. Accanto al profondo scavo e alla figura smilza di Riccardo Patrese, sembra quello di un orsacchiotto. Un orsacchiotto che non riesce a celare le proprie gioie. Patrese è giunto secondo, tornando sul podio dopo tempo immemorabile; gli altri piloti italiani si sono fatti valere: quattro nei primi sei posti. Il primo, ormai proprietario privato di Ayrton Senna, si è quindi andato alla seconda McLaren, quella di un Alan Prost che ha sbagliato tutto, rivelandosi in preda ad una profonda crisi psicologica ed agonistica. Dopo Patrese e Alboreto, c'è Nannini quanto a Tarquini, sesto. Ma l'uomo del giorno è lui.

Nella hall dell'albergo tutto è pronto per la partenza: volo per gli Usa, un breve intermezzo turistico tra Los Angeles e il Gran Canyon e poi di corsa a Phoenix. «La macchina ha una base ottima - ripete Alboreto - ma, come ogni vettura, deve crescere, svilupparsi. E qui tocchiamo un punto dolente. La Tyrrel non naviga in buone acque; ha difficoltà di bilancio. Occorrono soldi, occorre la sicurezza economica. Occorre, in altre parole, uno sponsor. Ma il vizio gli si illumina di nuovo. «Un podio è sempre un podio. Certo, quando ho scelto la Tyrrel, non ho mica firmato al buio. Ma devo essere sincero:

penso che i risultati sarebbero arrivati piuttosto verso la fine del campionato». Sale sul taxi che lo porterà all'aeroporto e conclude: «Il mio obiettivo di stagione era salire una volta sul podio. L'ho già centrato. Adesso vedremo cosa potrà succedere. Ma bisogna stare con i piedi per terra: non accade sempre che una McLaren sbagli la gara e che tutte e due le Ferrari si fermino».

«Alboreto ride, ride profondamente anche la Ferrari. Ancora una volta neppure una vettura è riuscita a tagliare il traguardo, Cesare Fiorio sembra aver dimenticato la preoccupata analisi del sabato mattina, quando aveva confessato problemi di peso per la «paperà» e aveva espresso un giudizio più sfumato sul motore migliore, precisamente con una punta di malignità Alboreto.

Il vizio del pilota milanese si è leggermente arrotondato in questi tempi. Accanto al profondo scavo e alla figura smilza di Riccardo Patrese, sembra quello di un orsacchiotto. Un orsacchiotto che non riesce a celare le proprie gioie. Patrese è giunto secondo, tornando sul podio dopo tempo immemorabile; gli altri piloti italiani si sono fatti valere: quattro nei primi sei posti. Il primo, ormai proprietario privato di Ayrton Senna, si è quindi andato alla seconda McLaren, quella di un Alan Prost che ha sbagliato tutto, rivelandosi in preda ad una profonda crisi psicologica ed agonistica. Dopo Patrese e Alboreto, c'è Nannini quanto a Tarquini, sesto. Ma l'uomo del giorno è lui.

Nella hall dell'albergo tutto è pronto per la partenza: volo per gli Usa, un breve intermezzo turistico tra Los Angeles e il Gran Canyon e poi di corsa a Phoenix. «La macchina ha una base ottima - ripete Alboreto - ma, come ogni vettura, deve crescere, svilupparsi. E qui tocchiamo un punto dolente. La Tyrrel non naviga in buone acque; ha difficoltà di bilancio. Occorrono soldi, occorre la sicurezza economica. Occorre, in altre parole, uno sponsor. Ma il vizio gli si illumina di nuovo. «Un podio è sempre un podio. Certo, quando ho scelto la Tyrrel, non ho mica firmato al buio. Ma devo essere sincero:

penso che i risultati sarebbero arrivati piuttosto verso la fine del campionato». Sale sul taxi che lo porterà all'aeroporto e conclude: «Il mio obiettivo di stagione era salire una volta sul podio. L'ho già centrato. Adesso vedremo cosa potrà succedere. Ma bisogna stare con i piedi per terra: non accade sempre che una McLaren sbagli la gara e che tutte e due le Ferrari si fermino».

«Alboreto ride, ride profondamente anche la Ferrari. Ancora una volta neppure una vettura è riuscita a tagliare il traguardo, Cesare Fiorio sembra aver dimenticato la preoccupata analisi del sabato mattina, quando aveva confessato problemi di peso per la «paperà» e aveva espresso un giudizio più sfumato sul motore migliore, precisamente con una punta di malignità Alboreto.

Il vizio del pilota milanese si è leggermente arrotondato in questi tempi. Accanto al profondo scavo e alla figura smilza di Riccardo Patrese, sembra quello di un orsacchiotto. Un orsacchiotto che non riesce a celare le proprie gioie. Patrese è giunto secondo, tornando sul podio dopo tempo immemorabile; gli altri piloti italiani si sono fatti valere: quattro nei primi sei posti. Il primo, ormai proprietario privato di Ayrton Senna, si è quindi andato alla seconda McLaren, quella di un Alan Prost che ha sbagliato tutto, rivelandosi in preda ad una profonda crisi psicologica ed agonistica. Dopo Patrese e Alboreto, c'è Nannini quanto a Tarquini, sesto. Ma l'uomo del giorno è lui.

Nella hall dell'albergo tutto è pronto per la partenza: volo per gli Usa, un breve intermezzo turistico tra Los Angeles e il Gran Canyon e poi di corsa a Phoenix. «La macchina ha una base ottima - ripete Alboreto - ma, come ogni vettura, deve crescere, svilupparsi. E qui tocchiamo un punto dolente. La Tyrrel non naviga in buone acque; ha difficoltà di bilancio. Occorrono soldi, occorre la sicurezza economica. Occorre, in altre parole, uno sponsor. Ma il vizio gli si illumina di nuovo. «Un podio è sempre un podio. Certo, quando ho scelto la Tyrrel, non ho mica firmato al buio. Ma devo essere sincero:

penso che i risultati sarebbero arrivati piuttosto verso la fine del campionato». Sale sul taxi che lo porterà all'aeroporto e conclude: «Il mio obiettivo di stagione era salire una volta sul podio. L'ho già centrato. Adesso vedremo cosa potrà succedere. Ma bisogna stare con i piedi per terra: non accade sempre che una McLaren sbagli la gara e che tutte e due le Ferrari si fermino».

«Alboreto ride, ride profondamente anche la Ferrari. Ancora una volta neppure una vettura è riuscita a tagliare il traguardo, Cesare Fiorio sembra aver dimenticato la preoccupata analisi del sabato mattina, quando aveva confessato problemi di peso per la «paperà» e aveva espresso un giudizio più sfumato sul motore migliore, precisamente con una punta di malignità Alboreto.

Il vizio del pilota milanese si è leggermente arrotondato in questi tempi. Accanto al profondo scavo e alla figura smilza di Riccardo Patrese, sembra quello di un orsacchiotto. Un orsacchiotto che non riesce a celare le proprie gioie. Patrese è giunto secondo, tornando sul podio dopo tempo immemorabile; gli altri piloti italiani si sono fatti valere: quattro nei primi sei posti. Il primo, ormai proprietario privato di Ayrton Senna, si è quindi andato alla seconda McLaren, quella di un Alan Prost che ha sbagliato tutto, rivelandosi in preda ad una profonda crisi psicologica ed agonistica. Dopo Patrese e Alboreto, c'è Nannini quanto a Tarquini, sesto. Ma l'uomo del giorno è lui.

Nella hall dell'albergo tutto è pronto per la partenza: volo per gli Usa, un breve intermezzo turistico tra Los Angeles e il Gran Canyon e poi di corsa a Phoenix. «La macchina ha una base ottima - ripete Alboreto - ma, come ogni vettura, deve crescere, svilupparsi. E qui tocchiamo un punto dolente. La Tyrrel non naviga in buone acque; ha difficoltà di bilancio. Occorrono soldi, occorre la sicurezza economica. Occorre, in altre parole, uno sponsor. Ma il vizio gli si illumina di nuovo. «Un podio è sempre un podio. Certo, quando ho scelto la Tyrrel, non ho mica firmato al buio. Ma devo essere sincero:

penso che i risultati sarebbero arrivati piuttosto verso la fine del campionato». Sale sul taxi che lo porterà all'aeroporto e conclude: «Il mio obiettivo di stagione era salire una volta sul podio. L'ho già centrato. Adesso vedremo cosa potrà succedere. Ma bisogna stare con i piedi per terra: non accade sempre che una McLaren sbagli la gara e che tutte e due le Ferrari si fermino».

«Alboreto ride, ride profondamente anche la Ferrari. Ancora una volta neppure una vettura è riuscita a tagliare il traguardo, Cesare Fiorio sembra aver dimenticato la preoccupata analisi del sabato mattina, quando aveva confessato problemi di peso per la «paperà» e aveva espresso un giudizio più sfumato sul motore migliore, precisamente con una punta di malignità Alboreto.

Il vizio del pilota milanese si è leggermente arrotondato in questi tempi. Accanto al profondo scavo e alla figura smilza di Riccardo Patrese, sembra quello di un orsacchiotto. Un orsacchiotto che non riesce a celare le proprie gioie. Patrese è giunto secondo, tornando sul podio dopo tempo immemorabile; gli altri piloti italiani si sono fatti valere: quattro nei primi sei posti. Il primo, ormai proprietario privato di Ayrton Senna, si è quindi andato alla seconda McLaren, quella di un Alan Prost che ha sbagliato tutto, rivelandosi in preda ad una profonda crisi psicologica ed agonistica. Dopo Patrese e Alboreto, c'è Nannini quanto a Tarquini, sesto. Ma l'uomo del giorno è lui.

Nella hall dell'albergo tutto è pronto per la partenza: volo per gli Usa, un breve intermezzo turistico tra Los Angeles e il Gran Canyon e poi di corsa a Phoenix. «La macchina ha una base ottima - ripete Alboreto - ma, come ogni vettura, deve crescere, svilupparsi. E qui tocchiamo un punto dolente. La Tyrrel non naviga in buone acque; ha difficoltà di bilancio. Occorrono soldi, occorre la sicurezza economica. Occorre, in altre parole, uno sponsor. Ma il vizio gli si illumina di nuovo. «Un podio è sempre un podio. Certo, quando ho scelto la Tyrrel, non ho mica firmato al buio. Ma devo essere sincero:

penso che i risultati sarebbero arrivati piuttosto verso la fine del campionato». Sale sul taxi che lo porterà all'aeroporto e conclude: «Il mio obiettivo di stagione era salire una volta sul podio. L'ho già centrato. Adesso vedremo cosa potrà succedere. Ma bisogna stare con i piedi per terra: non accade sempre che una McLaren sbagli la gara e che tutte e due le Ferrari si fermino».

«Alboreto ride, ride profondamente anche la Ferrari. Ancora una volta neppure una vettura è riuscita a tagliare il traguardo, Cesare Fiorio sembra aver dimenticato la preoccupata analisi del sabato mattina, quando aveva confessato problemi di peso per la «paperà» e aveva espresso un giud